

TERRITORI

- 29 -

## DIRETTRICE

Daniela Poli

## COMITATO SCIENTIFICO

---

Alberto Magnaghi ( <i>Università di Firenze, Presidente</i> )	Roberto Gambino ( <i>Politecnico di Torino</i> )
Paolo Baldeschi ( <i>Università di Firenze</i> )	Carlo Alberto Garzonio ( <i>Università di Firenze</i> )
Iacopo Bernetti ( <i>Università di Firenze</i> )	Carlo Natali ( <i>Università di Firenze</i> )
Luisa Bonesio ( <i>Università di Pavia</i> )	Giancarlo Paba ( <i>Università di Firenze</i> )
Lucia Carle ( <i>EHESS</i> )	Rossano Pazzagli ( <i>Università del Molise</i> )
Pier Luigi Cervellati ( <i>Università di Venezia</i> )	Daniela Poli ( <i>Università di Firenze</i> )
Giuseppe Dematteis ( <i>Politecnico e Università di Torino</i> )	Bernardino Romano ( <i>Università dell'Aquila</i> )
Pierre Donadieu ( <i>ENSP</i> )	Leonardo Rombai ( <i>Università di Firenze</i> )
André Fleury ( <i>ENSP</i> )	Bernardo Rossi-Doria ( <i>Università di Palermo</i> )
Giorgio Ferraresi ( <i>Politecnico di Milano</i> )	Wolfgang Sachs ( <i>Wuppertal institute</i> )
	Bruno Vecchio ( <i>Università di Firenze</i> )
	Sophie Watson ( <i>Università di Milton Keynes</i> )

## COMITATO DI REDAZIONE

---

Daniela Poli ( <i>Università di Firenze, responsabile</i> )	Alberto Magnaghi ( <i>Università di Firenze</i> )
Iacopo Bernetti ( <i>Università di Firenze</i> )	Carlo Natali ( <i>Università di Firenze</i> )
Leonardo Chiesi ( <i>Università di Firenze</i> )	Giancarlo Paba ( <i>Università di Firenze</i> )
Claudio Fagarazzi ( <i>Università di Firenze</i> )	Gabriele Paolinelli ( <i>Università di Firenze</i> )
David Fanfani ( <i>Università di Firenze</i> )	Camilla Perrone ( <i>Università di Firenze</i> )
Fabio Lucchesi ( <i>Università di Firenze</i> )	Claudio Saragosa ( <i>Università di Firenze</i> )

La collana *Territori* nasce per iniziativa di ricercatori e docenti dei corsi di laurea interfacoltà – Architettura e Agraria – dell'Università di Firenze con sede ad Empoli. Il corso di laurea triennale (Pianificazione della città e del territorio e del paesaggio) e quello magistrale (Pianificazione e progettazione della città e del territorio), svolti in collaborazione con la Facoltà di Ingegneria, sviluppano in senso multidisciplinare i temi del governo e del progetto del territorio messi a punto dalla "scuola territorialista italiana". L'approccio della "scuola di Empoli" assegna alla didattica un ruolo centrale nella formazione di figure professionali qualificate nella redazione e nella gestione di strumenti ordinativi del territorio, in cui i temi dell'identità, dell'ambiente, del paesaggio, dell'*empowerment* sociale, dello sviluppo locale rappresentano le componenti più rilevanti. La collana *Territori* promuove documenti di varia natura (saggi, ricerche, progetti, seminari, convegni, tesi di laurea, didattica) che sviluppano questi temi, accogliendo proposte provenienti da settori nazionali e internazionali della ricerca.

# **Il paesaggio nel governo del territorio**

Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana

*a cura di*

**Massimo Morisi, Daniela Poli, Maddalena Rossi**

*scritti di*

**Francesco Baratti, Massimo Bastiani, Gian Franco Cartei,  
Dimitri D'Andrea, Marco Devecchi, Alberto Magnaghi, Annick  
Magnier, Anna Marson, Carlo Marzuoli, Massimo Morisi,  
Giancarlo Paba, Gabriele Pasqui, Camilla Perrone, Daniela  
Poli, Maddalena Rossi, Claudio Saragosa**

Firenze University Press  
2018

Il paesaggio nel governo del territorio: riflessioni sul  
Piano Paesaggistico della Toscana / a cura di Massimo  
Morisi, Daniela Poli, Maddalena Rossi. – Firenze : Firenze  
University Press, 2018.

(Territori ; 29)

<http://digital.casalini.it/9788864536705>

ISBN 978-88-6453-669-9 (print)

ISBN 978-88-6453-670-5 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc.

Cura redazionale, editing testi e immagini: Maddalena Rossi; ot-  
timizzazione grafica e impaginazione: Angelo M. Cirasino.

In copertina: Il *master plan* del parco fluviale della media valle  
dell'Arno; fonte: *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il  
parco fluviale del Valdarno empoiese*, a cura di A. Magnaghi e S.  
Giacomozzi, Firenze University Press, Firenze 2009.

#### *Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno  
di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici  
delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate  
e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più  
analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati  
sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

#### *Consiglio editoriale Firenze University Press*

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia,  
P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano,  
S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons  
Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: [http://creativecommons.org/licenses/  
by/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode)).

This book is printed on acid-free paper

#### **CC 2018 Firenze University Press**

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy  
[www.fupress.com](http://www.fupress.com)

*Printed in Italy*

# Sommario

<b>Presentazioni</b>	
<i>Saverio Mecca</i>	IX
<i>Giusto Puccioni</i>	XIII
<b>Introduzione</b>	1
<i>Massimo Morisi, Daniela Poli, Maddalena Rossi</i>	
Parte prima	
<i>Il paesaggio come strumento e come politica</i>	
<b>La struttura del paesaggio: una nuova cultura del territorio per la costruzione delle politiche pubbliche?</b>	9
<i>Anna Marson</i>	
<b>Il Piano Paesaggistico toscano tra ricerca e azione</b>	21
<i>Giancarlo Paba</i>	
<b>Il Piano Paesaggistico nella strumentazione regionale e locale di governo del territorio</b>	29
<i>Claudio Saragosa</i>	
<b>Il paesaggio come occasione per rinnovare lo statuto epistemologico della pianificazione del territorio</b>	41
<i>Camilla Perrone</i>	
<b>Il Piano Paesaggistico nel sistema giuridico europeo, nazionale e regionale</b>	55
<i>Gian Franco Cartei</i>	
<b>Il paesaggio come politica pubblica. Ovvero tra conflitto e integrazione</b>	61
<i>Massimo Morisi</i>	
<b>Il paesaggio come politica pubblica in grado di attivare meccanismi di interazione sociale</b>	85
<i>Gabriele Pasqui</i>	
<b>Paesaggio e diritto</b>	91
<i>Carlo Marzuoli</i>	

Parte seconda

*La produzione sociale del paesaggio: il ruolo della cittadinanza attiva nella pianificazione paesaggistica*

**Uno sguardo d'insieme** 101

*Alberto Magnaghi*

**Le esperienze degli Ecomusei nella valorizzazione del patrimonio paesaggistico** 107

*Francesco Baratti*

**Le esperienze dei Contratti di fiume per la riqualificazione dei paesaggi fluviali** 115

*Massimo Bastiani*

**Gli Osservatori del paesaggio: l'esperienza della rete piemontese** 127

*Marco Devecchi*

**Parchi agricoli e Biodistretti: esempi di valorizzazione paesaggistica partecipata dei paesaggi agroforestali** 137

*Daniela Poli*

Conclusioni

**Alla ricerca di regole paesaggistiche per gli ambiti urbani** 151

*Annick Magnier*

**Il paesaggio tra rappresentazione e rappresentanza** 161

*Dimitri D'Andrea*

# **Il Piano Paesaggistico nella strumentazione regionale e locale di governo del territorio**

*Claudio Saragosa*

È dalla sua approvazione, 27 marzo 2015, che il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico sarebbe dovuto divenire operativo iniziando ad interagire con il complesso sistema pianificatorio regionale e soprattutto con il livello locale municipale. Questa interazione però non sembra aver attivato quell'ondata di rinnovamento nella pianificazione che lo strumento di pianificazione paesistico sembrava dover indurre.

È vero che siamo in un momento in cui le trasformazioni urbanistiche classiche, legate alle modificazioni per edificazione, sono in una fase di stanca dovuta ad congiuntura economica non particolarmente felice. È vero altresì che la crisi nella finanza pubblica induce le Amministrazioni Locali a centellinare la spesa e ormai ad intaccare anche le risorse accantonate per il sociale. Se le risorse sono sempre meno disponibili, sicuramente sbagliando, si fa sempre più fatica ad investire nella pianificazione strategica del proprio territorio. È vero anche che il personale politico di governo dei livelli più decentrati si trova ad avere un quadro sempre più difficile da gestire, con conflittualità sconosciute nella tradizione amministrativa. Detto tutto questo, e potremo evidentemente continuare, esiste comunque un problema legato alla situazione politico-culturale-amministrativa che non può essere eluso.

È Massimo Morisi che nel suo intervento nel volume curato da Anna Marson (*La struttura del paesaggio*, Laterza, 2016) fa emergere con estrema chiarezza un problema che conviene approfondire. Morisi, infatti, sottolinea che la fase di gestazione non ha conferito “un sufficiente grado di legittimazione sostanziale nel contesto politico e culturale toscano al Piano,

tale da assicurare al medesimo solide *chance* di efficacia”.<sup>1</sup> E mostra la necessità di colmare questo problema con due percorsi: l’uno legato alla formazione dei previsti Osservatori del paesaggio, l’altro legato all’attivazione di un “processo di formazione culturale a largo spettro (capace di coinvolgere cittadini, amministratori, tecnici) che occorre promuovere mediante una specifica politica pubblica, con la quale supportare l’adeguamento – normativo e gestionale – della strumentazione urbanistica locale alla disciplina del Piano”.<sup>2</sup>

Mentre sul piano degli Osservatori del paesaggio il meccanismo deve essere necessariamente attuato per volere dei dettati normativi, il secondo percorso legato piuttosto alla volontà politico-istituzionale, deve essere pian piano predisposto.

Il Piano, infatti, porta con sé un’innovazione sul piano della cultura urbanistica che non deve essere semplicemente sedimentata in uno strumento che a molti può sembrare semplicemente normativo. È necessario che l’innovazione penetri in profondità nella cultura politico-amministrativa delle istituzioni. Questo richiede ovviamente un lavoro politico amministrativo molto complesso.

Ma perché il Piano è talmente innovativo? Perché rende finalmente operanti alcuni concetti che sebbene siano da tempo parte integrante della normativa di governo del territorio della Regione Toscana (almeno dal 1995) sono stati declinati nel tempo con un po’ di approssimazione. Per esempio, dice Alberto Magnaghi, nella cultura urbanistica corrente le invarianti strutturali sono state scambiate con particolari elementi di pregio del territorio. Cioè che siano puntuali o areali le invarianti sono concepite come “un oggetto fisico, delimitato territorialmente e georeferenziato, di particolare rilevanza (ambientale, urbanistica, storica, paesaggistica), rispetto al quale il Piano non può che avere un atteggiamento di tutela e dunque di vincolo”.<sup>3</sup>

Il Piano, al contrario e più correttamente, individua le invarianti non come “colline, strade, paesaggi urbani e rurali,

<sup>1</sup> M. Morisi, *Il Piano tra rappresentanza politica e partecipazione civica*, in A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Bari, 2016, p. 247.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 248.

<sup>3</sup> A. Magnaghi, *Le Invarianti strutturali, tra patrimonio e statuto del territorio*, in A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, cit., p. 148.

ma regole di trasformazione che consentono la riproduzione del loro funzionamento, della loro identità e bellezza”.<sup>4</sup>

Il Piano Paesaggistico in questo senso immette nel processo una dinamica molto diversa. Si configura, finalmente, con questo strumento, il passaggio da una pianificazione di crescita basata sulla zonizzazione, sullo *standard* urbanistico, sulla cognizione di vincolo, ad un governo del territorio basato sull'uso equilibrato dei patrimoni territoriali ereditati. Come dice Magnaghi: “Il territorio non è più trattabile come un foglio bianco da colorare con le diverse funzioni d'uso del suolo, ma è un palinsesto denso di segni, nei casi più avanzati riconosciuti socialmente come beni comuni, i cui significati vanno tenuti in conto nelle trasformazioni socioeconomiche e territoriali”.<sup>5</sup>

In ciò il patrimonio, come parte statutaria del territorio, viene interpretato e rappresentato anche mediante le strutture di cui è composto: la struttura idrogeomorfologica, la struttura ecosistemica, la struttura insediativa e la struttura agroforestale. Di queste strutture il Piano definisce appunto i caratteri invarianti: “gli aspetti morfotipologici e paesaggistici; le relazioni tra gli elementi costitutivi del patrimonio territoriale; le regole generative, di utilizzazione, di manutenzione e di trasformazione del patrimonio territoriale che ne assicurano la persistenza”.<sup>6</sup>

Tutto ciò cambia notevolmente le regole del gioco di governo del territorio: non si tratta più di pianificare crescita urbanistica (magari ben confezionata dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi), ma individuare possibili regole di trasformazione con lo scopo primo di sostanziare il valore di esistenza del patrimonio.

Ovviamente dal punto di vista della pratica siamo di fronte a problematiche sostanzialmente diverse. Come nella prima fase della gestione delle rinnovate leggi di governo del territorio toscano vi è stata difficoltà ad interagire con i nuovi concetti proposti che sono stati per lo più banalizzati e accantonati, concentrandosi più nella parte regolativa della pianificazione, parte in cui ancora alcune prassi del passato potevano essere utilizzate (ben difficilmente si può trovare una sostanziale differenza fra il Regolamento Urbanistico e il Piano Regolatore Generale ante legge 5 del 1995),

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>6</sup> *Ibid.*

così ora il nuovo Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico può essere mal compreso o addirittura inutilizzato se non viene attuato un ben serrato processo di formazione nella classe dirigente decentrata deputata alla gestione del processo. È insomma necessario attivare un lungo processo di fertilizzazione perché i concetti innovativi che il piano individua vengano resi operativi. Questo processo non è affatto scontato. È necessario che il Piano (che ha come ambizione il riordino e il superamento di tutta la materia legata alla vincolistica) non venga percepito come un ulteriore processo di limitazione della libertà di movimento ma piuttosto come un cambio di paradigma nel governo territoriale capace di gestire i nuovi processi di sviluppo che nella valorizzazione patrimoniale trovano una nuova linfa anche economica. È evidente infatti che nella coltivazione delle identità territoriali si stiano sviluppando quelle sempre più vaste economie capaci di esaltare oltretutto la coscienza di luogo, ovvero quel processo che arricchisce colui che abitando una Terra locale genera il suo ricco mondo vitale.

Questo processo per rendere il Piano operante mediante la costruzione di una cultura politico-amministrativa favorevole, capace di ricevere il portato innovativo e di farlo dispiegare generosamente negli ambiti territoriali toscani è necessario attivarlo sin da subito. Solo un Piano che viene gestito ai vari livelli potrà contrastare quella vulgata sempre più potente che legge negli strumenti di governo del territorio solo un portato normativo capace, con apparati burocratici sempre più limitanti, di inibire la libertà di impresa e quindi incrementare la stagnazione dell'economia. Il cambio di paradigma pianificatorio che il nuovo strumento propone ha bisogno di essere alimentato da un'azione di discussione diffusa capace di generare un terreno fertile per il proprio dispiegamento. Oggi questa azione è labile e nel tempo, la sua mancanza, potrebbe divenire letale per il Piano. Ha sicuramente ragione Morisi quando afferma che: "l'efficacia e la legittimazione del Piano saranno figlie di un processo assai più lungo e complesso di quello che ne ha caratterizzato la formazione: i suoi esiti saranno misurabili nel medio-lungo termine e in dipendenza di fatti e circostanze che al momento non è dato presagire"<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> M. Morisi, *Il Piano tra rappresentanza politica e partecipazione civica*, cit., p. 260.



**Figura 5.** Il Serchio e il T. Pedogna (Fonte: Piano Paesaggistico Regione Toscana, Scheda d'ambito 03\_ Garfagnana\_Valle del Serchio\_Val di Lima).

Del resto alcuni processi di interazione ai vari livelli del Piano devono essere necessariamente messi in campo. Mi riferisco soprattutto alla questione dei morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee e dei processi di contenimento del consumo di suolo. Iniziamo dal primo punto. È l'assessore stesso Anna Marson che ci ricorda come l'urbanizzazione contemporanea sia probabilmente la criticità paesaggistica più diffusa individuata dal Piano ma che la localizzazione di massima che il Piano ne fa, "in sinergia con quanto previsto dalla legge regionale in materia di governo del territorio, vada approfondita affidando ai Comuni la verifica più puntuale".<sup>8</sup>

Il concetto di morfotipo è già potentemente innovativo. Per morfotipo infatti si deve intendere la "rappresentazione iconografica di sintesi dell'analisi morfologica e tipologica, rappresenta insieme la forma e la regola generale che presiede all'idea di molti esiti territoriali particolari, permettendo in tal modo di governare la riproduzione dei suoi caratteri invarianti".<sup>9</sup>

<sup>8</sup> A. Marson, *La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità della vita nel territorio*, in Id. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, cit., p.18.

<sup>9</sup> A. Magnaghi, G. Granatiero, *Il valore patrimoniale del policentrismo nel sistema insediativo toscano*, in A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, cit., p.192.

Si tratta insomma di valutare la morfologia cioè gli elementi identitari individuati mediante i caratteri formali ricorrenti e la tipologia cioè i valori archetipici dei caratteri formali che si riproducono in diversi contesti. Il morfotipo è quindi una generalizzazione e astrazione rispetto ai caratteri che ricorrono nello spazio configurato. Il morfotipo si forma nella lunga durata nel susseguirsi nel tempo di “pulsazioni geografiche”.<sup>10</sup>

I morfotipi sono sia insediativi che rurali, ma è su quelli delle urbanizzazioni contemporanee che si chiede di fare una verifica più puntuale agli organi istituzionali locali. Queste ultimi infatti sono i più problematici. Senza entrare nel tema se il morfotipo non debba essere descrittivo, ma soprattutto generativo è evidente che gran parte delle trasformazioni urbanistiche che sono state realizzate dal secondo dopoguerra entrano a far parte di questo insieme. Il Piano Paesaggistico non dà di queste trasformazioni un giudizio particolarmente positivo. Le individua infatti come “i principali nodi problematici relativi al degrado paesaggistico, ambientale e sociale che proprio in queste aree si concentra”.<sup>11</sup> Infatti la loro caratteristica prevalente è la “decontestualizzazione morfotipologica rispetto alla città storica, una decontestualizzazione che avviene in forme di dissoluzione dello spazio pubblico, di de-differenziazione e omologazione delle tipologie edilizie e urbanistiche, della diffusione e scomposizione dello spazio urbano con elevamento del consumo di suolo e così via”.<sup>12</sup>

Insomma l’urbanizzazione contemporanea è l’attore principale della interruzione delle regole di funzionamento, riproduzione, trasformazione che devono invece caratterizzare i processi di coevoluzione fra insediamento e sistemi ambientali.

I morfotipi delle urbanizzazioni contemporanee sono stati individuati attraverso un’analisi che aveva come parametri la disposizione degli edifici, delle strade, delle piazze, degli spazi aperti e delle relazioni reciproche (interpolando quindi informazioni relative a: localizzazione e funzione prevalente, struttura del tessuto, rapporto con la strada e grado di complessità funzionale, tipo edilizio prevalente, collocazione e margini) e ciò su tutto il territorio regionale.

<sup>10</sup> *Ivi*, p.188.

<sup>11</sup> *Ivi*, p.193.

<sup>12</sup> *Ibid.*

L'analisi ha portato a individuare e classificare sedici tessuti, raggruppati in quattro grandi classi: 1. Tessuti urbani a prevalente funzione residenziale e mista; 2. Tessuti urbani o extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista (frange periurbane e città diffusa); 3. Tessuti extraurbani a prevalente funzione residenziale e mista; 4. Tessuti della città produttiva e specialistica.

Proprio per una migliore definizione della classificazione tipologica e soprattutto per il fatto che di questo morfotipo si valutano soprattutto gli aspetti di criticità che gli aspetti di valori, il lavoro eccellente svolto dal Piano Paesaggistico non può che avere soluzione con la riattivazione della pianificazione strategica ed operativa a livello delle singole municipalità. È a questo livello che il modello interpretativo potrà essere raffinato, e, soprattutto, si potranno perfezionare le politiche di riqualificazione urbana conseguenti alla criticità che il Piano Paesistico individua con molta determinazione. Il lavoro anche in questo caso non è semplice. Questi tessuti, sebbene presentino un'elevata criticità morfologica sono, di fatto, l'ambiente di residenza della gran parte della popolazione toscana. Il più delle volte queste urbanizzazioni, realizzate con i modelli dell'urbanistica ortodossa novecentesca, sono i frutti di un lungo e defaticante sacrificio per accumulare quelle risorse necessarie alla costruzione della propria residenza, insomma luoghi costruiti con lotte e sacrifici.



**Figura 6.** Copertura forestale sui rilievi della Garfagnana (Fonte: Piano Paesaggistico Regione Toscana, Scheda d'ambito 03\_Garfagnana\_Valle del Serchio\_Val di Lima).

Rigenerare questi tessuti critici, rendendoli ecologicamente più sostenibili e morfologicamente meno critici, è il lavoro che il Piano Paesaggistico definisce ma che deve essere operato ad un livello di dettaglio con l'attivazione di una profonda condivisione di politiche fra lo Stato, la Regione e gli Enti territoriali municipali a cui è costituzionalmente demandata la conformazione del proprio territorio, del proprio ambiente di vita. Anche in questo caso è necessario un cambio paradigmatico di prospettiva fra l'urbanistica funzionalista della crescita e questo nuovo approccio processuale morfotipologico alla complessificazione dello spazio. Questo lavoro non mi sembra ancora iniziato, forse è l'ora di dargli l'avvio.

Legato a quanto detto esiste poi un altro tema ben definito dalla Legge Regionale Toscana 65/2014 all'art. 4 cioè quello relativo al consumo di suolo. Il Piano Paesaggistico lo prende ben in considerazione e lo sostanzia con un ragionamento sul nuovo e più profondo rapporto che deve esistere fra margini della città (composti per lo più dalle urbanizzazioni contemporanee) e campagna. Per la legge regionale, lo ricordiamo in sintesi, le trasformazioni che comportano impegno di suolo non edificato a fini insediativi o infrastrutturali sono consentite esclusivamente nell'ambito del territorio urbanizzato. Tale perimetro viene individuato dai piani strutturali comunali secondo le indicazioni del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT). Il lavoro di connessione fra i due livelli di pianificazione è affidato ad un abaco in cui, nello strumento regionale di governo, si individuano, per ogni morfotipo, criticità e obiettivi di qualità da raggiungere. In particolare si cerca di individuare delle linee guida sulla riprogettazione dei margini urbani con i quali ridefinire i ruoli sia "dell'agricoltura periurbana, sia nella qualificazione delle periferie, nell'ipotesi del blocco delle espansioni in aree rurali e del riuso/riqualificazione/densificazione delle urbanizzazioni contemporanee".<sup>13</sup>

Questo del margine urbano sarà quindi un tema sul quale deve essere costruita una forte collaborazione interistituzionale. Da una parte le linee guida del Piano Paesaggistico dall'altra la pianificazione strutturale ed operativa dei comuni che definiranno con più chiarezza confini e morfotipi capaci di definire meglio la relazione città-campagna ridefinendo le aree di frangia periurbane in base al tipo di tessuto di volta in volta presente.

<sup>13</sup> *Ivi*, p.197.

Il tema è oggettivamente rilevante se si considera che dietro le espansioni urbanistiche si è annidata sempre una guerra legata ad alcuni comparti produttivi e soprattutto legata alla rendita fondiaria. Definire un perimetro entro il quale l'urbanizzazione (soprattutto residenziale) non potrà più essere realizzata e organizzare un margine da consolidare mediante una precisa configurazione dello spazio, riallacciare i rapporti fra il mondo dell'urbano e quello del rurale è la sfida che lanciata con la legge e con il Piano la Regione deve saper affrontare già con la prossima generazioni dei piani locali.

Del resto il Piano Paesaggistico fornisce, attraverso un "modello geostatistico, un'ipotesi di perimetrazione delle aree a edificato continuo all'interno delle quali è possibile applicare gli obiettivi dell'abaco".<sup>14</sup> Certo che questa perimetrazione deve essere necessariamente messa a verifica essendo poco più di una proposta fondata con l'elaborazione di indicatori di continuità e densità dell'urbanizzato e restituita ad una scala poco dettagliata di 1:50.000. Non può esserci un meccanico trasferimento del tema nella definizione degli strumenti urbanistici comunali. Come dichiara nel testo Alberto Magnaghi la perimetrazione effettuata nel Piano paesaggistico deve essere presa come "la rappresentazione visuale della necessità di un cambiamento culturale: ridare valore al territorio rurale e riqualificare le aree già urbanizzate, che presentano vaste aree di dismesso, inoccupato, degradato, riorganizzare la qualità urbana e paesaggistica dei margini".<sup>15</sup>

L'obiettivo che la legge regionale toscana sul *Governo del territorio* relativo al blocco del consumo di suolo con quanto definito dal Piano Paesaggistico diviene effettivamente raggiungibile in questo processo osmotico di proposte (generali) e di verifiche (puntuali). È in questo senso che il Piano Paesaggistico può aprire una nuova stagione di piani urbanistici locali proprio quando tenta di "proporre interventi sulla qualità urbana e paesaggistica delle periferie e delle urbanizzazioni diffuse, temi oggi trattati unicamente con indici e standard quantitativi e funzionali".<sup>16</sup>

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 198.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.*

Il Piano Paesaggistico, come abbiamo visto, lavora su quattro invarianti. Le prime due riguardano gli equilibri idrogeomorfologici e ambientali e stabiliscono i prerequisiti entro i quali si dovrebbe edificare l'insediamento umano. La terza invariante riguarda, come abbiamo visto, l'insediamento e le proprie regole di funzionamento. La quarta si occupa più specificamente delle "relazioni come rapporti intercorrenti tra caratteri geomorfologici, sistema insediativo, colture e rete di infrastrutturazione rurale".<sup>17</sup>

Se il rapporto fra il Piano Paesaggistico e la pianificazione municipale può apparire problematico se non ben strutturato e alimentato più semplice potrebbe essere il rapporto fra Piani per quanto riguarda le prime due invarianti e forse la quarta. Per quest'ultima, infatti, l'Amministrazione Municipale, salvo rare eccezioni, non ne ha mai approfondito più di tanto i temi in quanto la pianificazione nel territorio aperto è stata riservata, storicamente, ad un altro ente, la Provincia, che appare ora molto depotenziato.

È certo comunque che anche per la quarta invariante la rilevanza dei temi trattati dovrà, dopo una nutrita stagione di approfondimento, divenire prassi pianificatoria consolidata. Anche in questo caso, infatti, i morfotipi rurali, così caratterizzanti la campagna toscana, dovranno essere resi di nuovo operanti a garantire, come dice Paolo Baldeschi, quel "patrimonio di natura collettiva che contiene numerosi elementi di valore e che rischia di essere impoverito per lo più da utilizzi non sostenibili o dalle conseguenze della sua mancata manutenzione".<sup>18</sup> Le regole morfotipologiche anche in questo caso dovranno essere intese non come regole di semplice conservazione, piuttosto come regole operanti per un'oculata trasformazione cioè, insomma, "formulazioni di carattere progettuale, tese a definire prestazioni e obiettivi da conseguire piuttosto che limitazioni e vincoli di tipo sottrattivo in modo da sostanziare l'impostazione dinamica del Piano che stabilisce alcuni principi non derogabili e conferisce loro lo statuto di regole invarianti, volte a guidare i processi di trasformazione connaturati con il paesaggio".<sup>19</sup>

<sup>17</sup> P. Baldeschi et. Al., *La qualità paesaggistica dei morfotipi agroambientali*, in A. Marson (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, cit., p. 210.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*

Anche in questo caso sembra necessario un lungo processo di approfondimento dei temi fra i quadri politici, le burocrazie amministrative e gli agenti della trasformazione proposta quali attori concreti della costruzione del paesaggio. Baldeschi stesso ricorda infatti che sebbene il paesaggio con il Piano della Regione Toscana venga inteso come un “valore aggiunto del territorio che se ben gestito può essere fattore di attrattività e sviluppo per tutta la comunità”.<sup>20</sup> Questo concetto affermato con grande forza è ben lungi dall’essere ancora pienamente compreso e condiviso.

Insomma, per concludere, gli auspici di Massimo Morisi sono quelli relativi all’attivazione di un vero e proprio processo formativo concernente ragioni, obiettivi e strumenti del Piano. Puntando a due obiettivi. Il primo riferito alla promozione nella cultura politica, amministrativa e professionale di una conoscenza approfondita del paradigma scientifico innovativo, delle tecniche nascoste negli apparati normativi, degli obiettivi individuati da perseguire o se volete delle semplificazioni amministrative che una buona gestione del Piano comporta. Il secondo riferito a sostenere e consolidare una cultura civica del paesaggio toscano capace di far crescere quella necessaria comunità pronta a spendersi nella vigilanza della conservazione e nella proposta di una trasformazione dinamica del paesaggio stesso all’interno dei confini fissati dalle invarianti strutturali, uniche garanti della conservazione della propria identità profonda. È solo con una comunità capace di comprendere e saper gestire la qualità sinergica delle relazioni fra le invarianti, in quanto componenti del patrimonio territoriale regionale, che è possibile garantirne la riproducibilità, la trasformazione virtuosa, l’incremento di valore e la qualità estetica; come dice Alberto Magnaghi se la comunità locale non prende coscienza di tale gioco e altera i rapporti producendo “relazioni confliggenti, di squilibrio, dominio, sovradeterminazione e negazione di una invariante rispetto alle altre non farà altro che determinare la distruzione del patrimonio, degrado, decontestualizzazione e, infine, un brutto paesaggio”.<sup>21</sup>

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 212.

<sup>21</sup> A. Magnaghi, *Le Invarianti strutturali, tra patrimonio e statuto del territorio*, cit., p. 155.

Il Piano non può rimanere nelle stanze della politica e dell'amministrazione, deve diffondersi in ogni centro comunale e soprattutto deve entrare in ogni nucleo comunitario, solo così non rimarrà un eccellente lavoro scientifico, ma diverrà lo strumento di ogni toscano per capire e legarsi alla propria Terra locale.